



Peter Singer e la bioetica

*Fernando Pascual, L.C.**

La diversità di proposte bioetiche dipende fundamentalmente dai modi di capire la realtà, la vita, l'uomo, l'etica. Una delle proposte bioetiche del mondo contemporaneo trova una sua concretizzazione in Peter Singer, noto professore australiano che ha insegnato in diverse università e ha pubblicato numerosi volumi e contributi sugli importanti argomenti dell'etica in generale e della bioetica.

Questo articolo, che si trova in relazione a due lavori pubblicati precedentemente su alcuni aspetti delle proposte di Singer¹, vuole inquadrare le proposte bioetiche di questo autore all'interno dei suoi presupposti fondamentali sulla vita, sull'essere umano e sull'etica.

A questo fine, seguiremo in seguente percorso. In primo luogo, una breve presentazione della vita, delle principali attività accademiche e delle pubblicazioni di Peter Singer. Dopo faremo una sintesi dei presupposti e principi dai quali nascono le proposte bioetiche di questo Autore, così come alcune applicazioni generali (i cosiddetti «nuovi comandamenti»). A continuazione, vedremo le applicazioni concrete di tali principi in due grandi ambiti dell'esistenza umana: la fase iniziale,

* Professore ordinario di filosofia dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

¹ Cf. F. PASCUAL, «Evoluzionismo e bioetica: i paradigmi di V.R. Potter, H.T. Engelhardt e P. Singer», in *L'evoluzione: crocevia di scienza, filosofia e teologia. Congresso internazionale, Roma 23-24 aprile 2002*, a cura di R. PASCUAL, Studium, Roma 2005, 347-359; ID., «Una critica ai principi della "bioetica" di Peter Singer», *Studia bioethica* 1 (2008), 61-67.

e la fase terminale. Infine, offriremo alcuni spunti conclusivi e osservazioni critiche sulla bioetica di Singer.

1. Una breve panoramica sulla vita e sulle opere di Peter Singer

Peter Singer nacque a Melbourne, Australia, nel 1946. Dopo aver studiato filosofia a Melbourne e a Oxford (in questa città sotto la direzione di R.M. Hare), cominciò a insegnare prima a New York, dopo a Londra, dopo nella Monash University (nella sua città natale, dove fondò un centro di bioetica), e, infine, a Princeton (dal 1999). Come lui stesso ha spiegato, quando si trovava a Oxford divenne più attento alle idee del movimento animalista².

Gli studi e le ricerche di Singer furono orientati principalmente verso l'etica, con speciale attenzione a diverse tematiche bioetiche e, in concreto, al movimento animalista. Si è interessato anche al pensiero di Hegel e di Marx.

Le sue pubblicazioni hanno avuto una grande diffusione. Per esempio, il volume *Animal Liberation* (1975, opera aggiornata nel 2009), dopo un umile esordio, è diventato molto conosciuto ed è stato tradotto in diverse lingue. Fra gli altri titoli, possiamo ricordare i seguenti: *Practical Ethics* (1979, poi due altre edizioni aggiornate); *How Are We to Live? Ethics in an Age of Self-interest* (1993); *Rethinking Life and Death. The Collapse of Our Traditional Ethics* (1994); *Writings on an Ethical Life* (2000, in realtà una raccolta di parti di libri e di articoli precedentemente pubblicati); *Unsanctifying Human Life: Essays on Ethics* (volume curato da Helga Kuhse, 2001); *One World: Ethics and Globalization* (2002); *The Life You Can Save: Acting Now to End World Poverty* (2009, aggiornato nel 2019); *One World Now: The Ethics of Globalization* (2016).

Inoltre, Peter Singer ha pubblicato numerosi articoli e interviste in giornali e altri mezzi di comunicazione, ha pronunciato molte conferenze in diversi luoghi del mondo, ed è stato lodato da alcuni gruppi e criticato da altri. Si tratta, allora, di uno degli autori contemporanei che ha

² Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, Il Saggiatore, Milano 2001, 319-329, che raccoglie un testo pubblicato nel 1986.

avuto e che continua ad avere un importante influsso nel pensiero, specialmente per quanto riguarda l'etica, il rapporto fra l'uomo e gli animali, e alcune tematiche sociali (come la lotta contro la fame e la povertà).

2. I presupposti del pensiero di Singer

Peter Singer presenta nei suoi scritti alcuni dei presupposti che sono alla base del suo modo di pensare in generale, e, più specificamente, del suo modo di concepire il posto dell'essere umano nel pianeta terra.

Uno di tali presupposti è l'evoluzionismo, considerato come visione valida per capire il sorgere delle forme viventi nella Terra. L'evoluzionismo, soprattutto dopo la divulgazione degli studi di Darwin, avrebbe provocato un'importante rivoluzione nel modo di concepire la natura umana³. Darwin considerava che l'essere umano non era sorto come risultato di un atto creativo diretto da parte di Dio, ma che procedeva semplicemente dagli animali⁴. E risulta facile trarre le conseguenze di tale affermazione:

Darwin ci insegnò che anche noi siamo animali e abbiamo la stessa origine naturale degli animali. [...] Davanti a questi elementi di prova, nessuno studioso intelligente e obiettivo potrebbe più credere nella verità letterale della *Genesi*. Con la demolizione del mito ebraico della creazione, veniva minata anche l'idea che gli esseri umani fossero frutto di un atto creativo speciale da parte di Dio e potessero considerarsi la sua immagine vivente⁵.

Questa nuova prospettiva, che secondo Singer è diventata trionfatrice e dominante nel nostro tempo, avrebbe distrutto la visione giudeo-cristiana (e possiamo aggiungere altre visioni similari) secondo la quale l'uomo sarebbe un essere speciale, creato a immagine di Dio⁶. Ci

³ Su questo tema, cf. F. PASCUAL, «Evoluzionismo e bioetica...», 355-357.

⁴ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, Il Saggiatore, Milano 1996, 2000², 175. Singer cita un testo delle note di Darwin, testo che ispira il titolo di un volume di Rachels (cf. J. RACHELS, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1996).

⁵ P. SINGER, *Ripensare la vita*, 176.

⁶ Cf. *Ibid.*, 171-176.

sono stati diversi tentativi per non accogliere le conseguenze della visione darwiniana, ma tali tentativi sono stati superati, secondo Singer, grazie a quelle che sarebbero ulteriori conferme del darwinismo: l'ecologismo, la consapevolezza della pericolosità degli uomini nei confronti dell'ambiente, il movimento di difesa degli animali, le ricerche sull'intelligenza delle grandi scimmie e di altri animali, gli studi di genetica⁷.

Il darwinismo, secondo Singer, che cita a questo proposito Richard Ryder, ci obbligherebbe a superare lo specismo. Le critiche allo specismo sono presenti già nelle prime opere di Singer, in concreto nel volume *Animal Liberation*⁸. Lo specismo implicherebbe stabilire discriminazioni non fondate fra l'uomo e gli animali. Invece, dopo Darwin sarebbe ormai chiaro che la differenza fra esseri umani e le altre specie animali sono differenze di grado e non di genere, e così non ci sarebbe più posto per lo specismo⁹.

In questo contesto, Singer sente il bisogno di riformulare la nozione di persona in modo tale da evitare gli errori del vecchio antropocentrismo. Chi sarebbe, allora, persona? Sarebbe sbagliato identificare persona ed essere umano in quanto essere umano (come nella vecchia visione predarwiniana), perché la nozione di persona indicherebbe «un essere che abbia certe caratteristiche, per esempio razionalità e autoco-scienza»¹⁰, il che si potrebbe applicare ad animali non umani, come le grandi scimmie, e in un futuro si potrebbe applicare anche a animali come i delfini, gli elefanti, i cani e altri che mostrino di avere consapevolezza «della propria esistenza nel tempo» e siano «capaci di ragionamento»¹¹. Ci sarebbero altri descrittori per definire le persone: «Solo una persona può *voler* continuare a vivere o avere progetti per il futuro»¹²; essere «consapevole della propria esistenza nel tempo e capace

⁷ Cf. *Ibid.*, 177-184.

⁸ Diverse parti di quest'opera sono riprodotte nel volume, precedentemente citato, *La vita come si dovrebbe*. Sullo specismo, cf. in concreto le pagine 46-65.321.

⁹ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 178. Per Singer, coloro che considerano negativamente l'aborto dei feti per il dolore che si provoca su questi esseri umani dovrebbero condannare eticamente anche il far soffrire animali che provano un dolore simile, per non incorrere in mancanza di coerenza oppure in specismo (cf. *Ibid.*, 210-211).

¹⁰ *Ibid.*, 184.

¹¹ Cf. *Ibid.*, 185-186.

¹² *Ibid.*, 200 (corsiva nel testo).

di avere desideri e progetti per il futuro»¹³; avere la capacità di provare sofferenza¹⁴. In questa cornice, Singer non esita ad ammettere che alcuni animali hanno un diritto alla vita uguale, o perfino, superiore, ad alcuni esseri umani: tutto dipende da quale sia il grado di possessione dei descrittori appena menzionati. Ecco alcune delle sue parole: «Uno scimpanzé, un cane o un maiale, per esempio, hanno un più alto grado di autocoscienza e una maggiore capacità di relazioni significative con gli altri di un neonato gravemente ritardato o di una persona in stato di avanzata senilità»¹⁵. Infatti, per Singer «un diritto alla vita esiste solo per le persone»¹⁶, e non avrebbe senso parlare di diritto alla vita per le non persone, sebbene questo non significa escludere una non persona «dalla sfera dell'interesse morale»¹⁷.

Qui sorgerebbe la distinzione, con importanti conseguenze bioetiche e giuridiche, fra individuo della specie umana e persona: non ogni individuo della nostra specie sarebbe persona, e ci sarebbero delle persone fuori della nostra specie. Questa distinzione si applica in concreto, fra altre possibilità, quando si pensa all'aborto e all'eutanasia, e sarebbe un punto chiave per l'elaborazione dei «nuovi comandamenti», come vedremo¹⁸.

In modo sintetico, Singer considera superata definitivamente l'idea della sacralità della vita umana, la quale non avrebbe una rilevanza etica assoluta, mentre afferma come si aprono spazi per un profondo ripensamento dell'etica che deve accettare la non esistenza di confini invalicabili fra gli uomini e le altre specie viventi¹⁹.

¹³ *Ibid.*, 218.

¹⁴ Singer cita, in *Animal Liberation*, un passo di Jeremy Bentham su questa tesi; cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 51-53.

¹⁵ *Ibid.*, 63.

¹⁶ P. SINGER, *Ripensare la vita*, 201, cf. 218-219.221-222.

¹⁷ *Ibid.*, 220: per questo motivo i bambini vengono aiutati anche se non sono ancora persone...

¹⁸ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 194-208; ID., *La vita come si dovrebbe*, 148-149. Ci sono punti di coincidenza, benché abbiano impostazioni diverse, con quanto dice sul concetto di persona, applicato all'essere umano, un altro noto cultore della bioetica, scomparso nel 2018, H.T. Engelhardt. Cf. H.T. ENGELHARDT JR., *Manuale di bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1999, 155-178.

¹⁹ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 186-187.191-193.203-208; ID., *La vita come si dovrebbe*, 51-65.

Cerchiamo adesso di rispondere a due domande fondamentali: come concepisce Singer l'inizio della vita umana, e come concepisce la sua fine? Per quanto riguarda la prima domanda, l'esistenza di ogni essere umano avrebbe il suo inizio con il concepimento, grazie al quale un individuo comincia ad appartenere alla specie umana, anche se non sarebbe ancora persona. Questo sarebbe un fatto scientifico, che può essere osservato in modo abbastanza chiaro²⁰. Singer riconosce che ci sono altre teorie, per esempio quella sostenuta da coloro che credono che l'inizio di una nuova vita umana individuale si trovi nel momento in cui diventa impossibile la gemellazione, cioè, il quattordicesimo giorno²¹. Riconosce anche che il concepimento, secondo la scienza moderna, non sarebbe un momento, ma «un processo che dura almeno ventiquattro ore»²². Vedremo poi come questo si applica nei temi dell'aborto.

La fine della vita umana, cioè, l'arrivo della morte e i modi con i quali potrebbe essere accertata (dichiarata), è un argomento sul quale ci sono state molte discussioni nelle ultime decadi, soprattutto per i progressi tecnici che permettono di prolungare la vita biologica di esseri umani che hanno gravi malattie, perfino quando hanno perso la loro coscienza. Singer analizza le discussioni della Commissione di Harvard del 1968 sulla morte cerebrale, in connessione con il tema dei trapianti di organi²³, come vedremo più avanti. Per Singer sarebbe abbastanza chiaro che un essere umano senza consapevolezza e sostenuto artificialmente attraverso macchine non sarebbe persona (come abbiamo visto), benché sia in vita, e questa tesi ha delle conseguenze quando, per esempio, si parla di eutanasia oppure di mantenere o sospendere certi trattamenti di sostentamento vitale.

Vediamo adesso quale sarebbe la visione etica di Singer. L'Autore presenta con abbastanza chiarezza i suoi principi etici fondamentali, che sono riconducibili all'interno dell'utilitarismo (o di un modo di capirlo). In concreto, Singer afferma che tutte le sue tesi «hanno un nocciolo

²⁰ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 148 (in una sezione che riproduce un capitolo della seconda edizione di *Practical Ethics*).

²¹ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 104-105.114-115.

²² *Ibid.*, 105.

²³ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 190-204; *Id.*, *Ripensare la vita*, 37-70.

comune e si fondano su quattro assunti molti semplici»²⁴. Singer considera l'utilitarismo come la teoria etica che ha consistenza in quanto può essere giustificabile, e sfida altre proposte etiche non utilitaristiche a mostrare se siano o meno ben giustificate e applicabili in un contesto dove gli interessi hanno un ruolo chiave per capire la vita etica²⁵.

La teoria utilitarista poggia, fra altri, su un criterio fondamentale: sofferenza e dolore sono un male, e si deve cercare di evitarli²⁶. Allo stesso tempo, l'utilitarismo, in rapporto con il consequenzialismo, dà una speciale importanza alla responsabilità sulle conseguenze delle nostre azioni e delle nostre omissioni. Secondo l'ultimo dei quattro principi formulati da Singer, «noi siamo responsabili non solo di quello che facciamo, ma anche di quello che avremmo potuto impedire. Non uccideremmo un estraneo; però, magari, pur sapendo che il nostro intervento potrebbe salvare le vite di molti estranei in un paese lontano, non facciamo niente»²⁷.

In questa cornice trovano spiegazione le numerose proposte di Singer a favore della solidarietà, della lotta contro la povertà, dell'altruismo (che avrebbe perfino una sua base evolutiva), e delle altre modalità con le quali gli esseri morali agiscono per promuovere un bene che perfino può andare contro i propri interessi personali, per esempio in situazioni dove l'agente può incorrere in alcuni rischi²⁸.

Queste e altre simili proposte, che secondo Singer sono orientate a promuovere una società migliore, potrebbero essere in piena consonanza

²⁴ P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 13. Nella stessa pagina sono enumerati questi quattro principi, che sono spiegati nelle seguenti pagine. Ho già criticato tali principi in un lavoro citato precedentemente (cf. F. PASCUAL, «Una critica ai principi della "bioetica" di Peter Singer»).

²⁵ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 30-35.

²⁶ Cf. *Ibid.*, 13 (il primo principio). Nella stessa opera, in un articolo che riproduce una parte di *Animal Liberation*, si ripete quest'idea (60-61).

²⁷ *Ibid.*, 13; cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 198-199.221-222.

²⁸ Fra i molti testi che si potrebbero citare, cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 272-308, dove sono raccolti (come abbiamo detto) testi precedentemente pubblicati. Singer cita in queste pagine molti esempi di comportamenti altruistici, alcuni dei quali in rapporto con la drammatica esperienza delle persecuzioni contro gli ebrei nel XX secolo, altri in situazioni più comuni, per esempio l'azione di tante persone che si offrono come donatori di sangue. Potrebbe essere interessante confrontare il rapporto fra evolucionismo e altruismo in Singer e in E.O. Wilson, che sotto questo punto di vista mostrano certe somiglianze. Fra le diverse opere di questo secondo autore, cf. E.O. WILSON, *La conquista sociale della Terra*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013.

con il pensiero che politicamente viene identificato come «di sinistra». Anzi, il nostro Autore difende ciò che può essere chiamata una «sinistra darwiniana», in quanto unisce elementi tipici delle proposte di sinistra con la nuova nozione di natura umana che nasce dalla visione darwiniana²⁹. Può anche esistere, come si è visto nel secolo scorso, una «destra darwiniana»; oppure, si potrebbe pensare (e si è pensato), che la sinistra non sarebbe molto d'accordo con il darwinismo, in quanto la sinistra (come quella marxista, per esempio) aspira a perfezionare l'uomo e la società, mentre le teorie sull'evoluzione non puntano affatto verso un perfezionamento del mondo. Tuttavia, se la sinistra accogliesse la nozione di natura umana che sorge dalle idee darwiniste, potrebbe integrare una serie di elementi che servirebbero per promuovere un mondo migliore, con minore sofferenza, orientato all'attenzione verso i più deboli (incluso anche animali), e con una maggiore consapevolezza dei meccanismi con i quali l'evoluzione ha fornito gli esseri umani in ordine a poter sopravvivere.

Prima di considerare alcune applicazioni che nascono dai presupposti appena presentati, è opportuno ricordare brevemente una modalità argomentativa usata spesso da Singer. Tale modalità consiste nell'analizzare dei casi reali, sia in ambito medico, sia in ambito giudiziario oppure legislativo, per mostrare come in alcune società sono stati accolti nuovi modi di vedere l'essere umano vicini a quelli esposti dal nostro Autore, sebbene rimangano, sempre secondo Singer, delle incoerenze e contraddizioni che possono spiegarsi con pregiudizi e paure di andare contro una moralità generalmente accettata dalle persone. Basta con dare una lettura veloce a *Rethinking Life and Death*, ma anche a tante parti dei libri e degli articoli di Singer, per constatare questo modo di argomentare. Uno degli obiettivi di Singer sarebbe, appunto, superare queste contraddizioni e portare avanti, fino alle sue ultime conseguenze, la nuova visione sull'essere umano e sulla vita sorta dall'evoluzionismo e dalle nuove prospettive filosofiche della modernità.

²⁹ Questa tesi è molto chiara in un articolo del 1998, ed è stata approfondita in altre pubblicazioni. Qui prendiamo le idee dall'articolo del 1998, riprodotto in P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 298-308.

3. Alcune applicazioni generali: i nuovi comandamenti

Da quanto abbiamo appena presentato, sorgono una serie di conseguenze che preparano poi applicazioni più particolari. La principale conseguenza sarebbe quella di elaborare una nuova etica, che avrebbe un criterio fondamentale:

La nuova etica sarà più improntata alla compassione e più in sintonia con ciò che le persone decidono per se stesse, che eviti di prolungare la vita, quando farlo risulta senza dubbio inutile, e che sia meno arbitraria di quella tradizionale nelle sue inclusioni e nelle sue esclusioni³⁰.

Tale nuova etica potrebbe essere sintetizzata in ciò che lo stesso Singer chiama i «nuovi comandamenti», che sostituirebbero quelli vecchi e, ormai, superati, grazie alle nuove scoperte della scienza e grazie al darwinismo. L'Autore presenta, in modo sintetico, la contrapposizione fra i vecchi e i nuovi comandamenti in una formulazione che viene spostata qui nelle sue formulazioni fondamentali³¹.

Primo comandamento antico: tratta tutte le vite umane come dotate di ugual valore.

Primo comandamento nuovo: riconosci che il valore della vita umana varia.

Secondo comandamento antico: non sopprimere mai intenzionalmente una vita umana innocente.

Secondo comandamento nuovo: assumiti la responsabilità delle conseguenze delle tue decisioni.

Terzo comandamento antico: non toglierti mai la vita e cerca sempre di evitare che lo facciano altri.

Terzo comandamento nuovo: rispetta il desiderio delle persone di vivere e di morire.

Quarto comandamento antico: crescete e moltiplicatevi.

³⁰ P. SINGER, *Ripensare la vita*, 22.

³¹ Cf. *Ibid.*, 193-208. In queste pagine Singer spiega ognuna delle formulazioni, sia quelle dei vecchi comandamenti, sia quelle dei nuovi.

Quarto comandamento nuovo: metti al mondo dei bambini solo se sono desiderati.

Quinto comandamento antico: tratta ogni vita umana come invariabilmente più preziosa di ogni vita non umana.

Quinto comandamento nuovo: non operare discriminazioni sulla base della specie.

Non si tratta, come spiega Singer, di comandamenti «scolpiti sulla roccia», ma di uno sforzo di ripensamento etico che dovrebbe essere sempre in elaborazione, che sarebbe messo continuamente in discussione³².

Come si vede, si cerca di mettere in moto una vera e propria rivoluzione etica, che avrebbe i suoi fondamenti sia nelle conseguenze delle nuove scoperte scientifiche, sia nei cambiamenti legislativi, giuridici e culturali che sono in atto nel nostro mondo da alcune decenni.

Entriamo adesso a considerare temi più concreto della bioetica, con lo sguardo in due momenti fondamentali della nostra esperienza temporale: quello iniziale e quello finale.

4. La bioetica per la fase iniziale della vita umana

Come abbiamo visto, per Singer dal concepimento (oppure da alcuni giorni dopo quest'evento) inizia l'esistenza di un essere umano non ancora persona, e allora sarebbe sbagliato difendere il «diritto» all'aborto negando la condizione umana degli embrioni oppure dei feti. In realtà, l'argomento chiave per poter difendere l'aborto sta nel fatto che il valore della vita umana non è sacro, né dipende dalla propria condizione umana, perché tale valore è mutevole secondo certe caratteristiche. Se un essere umano, prima della nascita (e anche dopo la nascita) non possiede queste caratteristiche, la sua vita non merita di essere rispettata in modo assoluto, e allora, per motivi sufficientemente giustificati, potrebbe essere eliminata.

L'aborto, dunque, diventerebbe pienamente legittimo (infatti, è già legale in molti Stati del mondo) perché gli embrioni e i feti non sono

³² Cf. *Ibid.*, 193.208.

persone, e perché non ogni vita umana merita di essere rispettata (contrariamente a quanto affermato nella vecchia morale). «Il mio suggerimento, dunque, è di concedere alla vita del feto un valore non maggiore di quello che concediamo alla vita di un animale non umano che abbia un analogo livello di razionalità, autocoscienza, consapevolezza, capacità sensitiva ecc.»³³. Rimane aperta la questione di quando un feto comincia a provare dolore, momento nel quale l'opzione dell'aborto avrebbe bisogno di una giustificazione adeguata e non potrebbe dunque essere fatta alla leggera³⁴.

Si capisce allora perché Singer si mostri critico nei confronti di alcuni argomenti dei difensori dell'aborto, e anche di altri argomenti dei pro-vita. I primi sbagliano negando la condizione umana degli embrioni e dei feti: come abbiamo visto, tale condizione umana è un fatto innegabile a partire dal concepimento (oppure dal quattordicesimo giorno) e non può essere condizionata dalla vitalità o da altri elementi scelti dall'esterno. Nell'altro schieramento, i difensori degli embrioni sbagliano (secondo Singer) quando sostengono che sia sempre ingiusto eliminare una vita umana prima della nascita: in realtà, il valore della vita umana non dipende dal fatto scientifico del suo inizio ma dall'etica, e tale valore esiste o non esiste dipendendo da quando un essere umano abbia o non abbia una condizione personale³⁵.

Tralasciando altre riflessioni di Singer sul tema dell'aborto in diversi casi (quando l'embrione sia meno o più sviluppato, se esista o non esista garanzia di vita anche in un parto prematuro, se la madre non desideri avere un figlio adesso che ha scoperto l'inizio di una gravidanza ma in un altro momento, ecc.), l'argomento centrale a favore dell'aborto (l'embrione non è ancora persona) aprirebbe la porta verso l'infanticidio. La reazione generale di fronte a questa possibilità è generalmente ostile, come Singer ha potuto sperimentare in prima persona, per esempio quando sono state vietate alcune delle sue conferenze in diversi parti del mondo³⁶. Ma lui ribadisce, in primo luogo, che ci sono stati

³³ P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 176.

³⁴ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 176-177; ID., *Ripensare la vita*, 209-211.

³⁵ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 177-180; ID., *Ripensare la vita*, 104-114.213.

³⁶ La narrazione di alcune proteste contro Singer è presentata da lui stesso in *La vita come si dovrebbe*, 330-345.

in passato e ci sono tuttora oggi dei popoli che accettano l'infanticidio su bambini appena nati. In secondo luogo, ripete che i bambini di pochi giorni non sono persone, e così la loro uccisione non sarebbe una violazione del criterio che ci esige di rispettare le persone. In terzo luogo, dal punto di vista morfologico ci sono pochissime differenze fra un feto poco prima del parto e un bambino appena nato; il fatto che l'aborto del primo sia legale in alcune situazioni implica che l'uccisione del secondo potrebbe esserlo in situazioni simili³⁷.

Un altro tema che ha suscitato critiche contro Singer sarebbe quello dell'eliminazione selettiva (chiamata eufemisticamente eugenetica) di embrioni che abbiano certe malattie. Per il nostro Autore, la diagnosi prenatale, ma anche la diagnosi dopo il parto, permettono di scoprire diverse malattie e deformità e, così, offrono ai genitori l'opportunità di decidere se vogliono o rifiutano (attraverso l'aborto) un figlio che avrebbe handicap rilevanti e un'esistenza piena di dolori³⁸. Per Singer è pienamente legittimo l'uso dell'aborto (e, come abbiamo appena visto, anche dell'infanticidio) di fronte a queste situazioni. «Quando la vita di un neonato si presenta così penosa da non meritare di essere vissuta [...] è meglio che il bambino sia fatto morire senza soffrire oltre»³⁹. Anzi, attraverso l'eliminazione di un figlio difettoso, per esempio con sindrome di Down, si potrebbe lasciare spazio a una coppia (oppure alla donna singola) di riprovare per avere un figlio sano e orientato a un'esistenza migliore (con meno dolore e con più possibilità di provare piacere). «Quando la morte di un neonato malformato conduce alla nascita di un altro bambino con migliori prospettive di vita, la quantità totale di felicità sarà maggiore nel caso in cui il neonato malato venga soppresso»⁴⁰.

Ci sarebbero altri aspetti e tematiche da considerare, per esempio sul tema della fecondazione artificiale e sulla contraccezione. Su questo ultimo argomento, diventa interessante notare la piena accettazione

³⁷ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 180-184.205-219.249; ID., *Ripensare la vita*, 61-62.136-139.211-218. Le pagine 136-139 (dove si parla di alcuni popoli dove l'infanticidio era una prassi accettabile), vengono dopo una sezione che presenta casi di bambini nati con gravi difetti che sono stati lasciati morire dai medici, spesso d'accordo con i genitori, in ciò che Singer chiama «infanticidio medico selettivo» (117-135, cf. anche 213).

³⁸ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 209-212.225-227; ID., *Ripensare la vita*, 214-215.

³⁹ P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 207.

⁴⁰ *Ibid.*, 208; cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 212-218.

della contraccezione come mezzo di controllo delle nascite, la quale sarebbe preferibile all'aborto, e questo all'infanticidio (che non deve essere considerato un metodo uguale agli altri metodi). Ecco le sue parole:

Ovviamente il modo migliore per perseguire questo obiettivo [il controllo demografico] resta sempre la contraccezione, giacché non ha senso vivere fino in fondo una gravidanza indesiderata e poi il parto; e, per la stessa ragione, l'aborto è molto meglio dell'infanticidio. Ma, per le ragioni già discusse in precedenza, le culture che praticavano l'infanticidio avevano solide ragioni per pensare che un neonato non avesse lo stesso diritto alla vita di una persona⁴¹.

5. La bioetica nella fase finale della vita umana

Per quanto riguarda le situazioni di malattia in rapporto alla fase finale della vita umana, Singer offre numerose indicazioni che nascono da quanto precedentemente detto sulla nozione di persona, che non va identificata con la nozione di essere umano, e anche sul criterio della qualità della vita, che ha un ruolo centrale nelle bioetiche di stampo utilitaristico⁴². Infatti, per Singer un criterio chiave nelle scelte umane sarebbe quello di evitare sofferenze e situazioni di quasi nulla qualità di vita, secondo i suoi principi fondamentali⁴³. Questo sarebbe uno dei temi centrali dell'opera *Rethinking Life and Death*, come vedremo in seguito.

Fissiamo adesso l'attenzione sul tema della fase finale, in rapporto con le discussioni sull'eutanasia e sul suicidio assistito. Il contesto è doppio: da una parte, la medicina moderna ha acquistato un grande potere di rianimare e di conservare più a lungo in vita malati che si trovano in situazioni di grave sofferenza, di perdita della coscienza e,

⁴¹ P. SINGER, *Ripensare la vita*, 215-216.

⁴² Per il tema della qualità della vita, che è in rapporto con la nozione di dignità della vita, fra i tanti testi di Singer, cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe* 15; ID., *Ripensare la vita*, 78-87. Uno studio sul rapporto fra qualità della vita e utilitarismo si trova in V. PAJARES, *La calidad de la vida. Su matriz utilitarista y sus implicaciones en la definición de salud, persona y tratamiento médico*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2005.

⁴³ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 13-16.

perfino, di assenza di respirazione autonoma (o di altre funzioni organiche basiche). Dall'altra parte, ci sono numerosi casi, alcuni diventati famosi grazie alla stampa e al dibattito pubblico, di situazioni limiti e di scelte a favore o contro la continuazione del sostegno vitale per individui in stato vegetativo oppure in circostanze dove non sarebbe possibile guarire e si arriverebbe a uno stato di bassa qualità di vita.

Ripensare la vita, e altri scritti di Singer, analizzano continuamente questi casi e mostrano come alcune decisioni mediche e giudiziarie provano la presenza di una mentalità più aperta al ricorso all'eutanasia. Fra i casi scelti dal nostro Autore, possiamo ricordare i relativi a Tony Bland, Nancy Cruzan, Joey Fiori, Karen Quinlan⁴⁴; e, per quanto riguarda casi di bambini, quelli di Baby Doe e di Baby M, fra altri⁴⁵. Allo stesso tempo, le persone possono capire di trovarsi in situazioni dove il dolore sarebbe difficilmente sopportabile, fino a giudicare «che la loro vita non merita di essere vissuta, e cercano di porvi fine»⁴⁶.

Alla luce di questi casi e di tanti altri simili, Singer analizza la distinzione, sostenuta da alcuni autori, fra lasciar morire (attraverso l'omissione di qualche intervento terapeutico o di sostegno) e uccidere. Tale distinzione, secondo Singer, sarebbe sbagliata e artificiosa, in quanto, secondo la sua visione etica generale, sarebbero atti di uguale valore quelli che provocano lo stesso effetto con scelte diverse. In concreto, non rianimare un essere umano gravemente malato, con poca qualità di vita, sarebbe lo stesso di dare farmaci per provocare la sua morte, perché in entrambi i casi l'intenzione sarebbe la stessa: uccidere⁴⁷.

Se la grave mancanza di qualità di vita non recuperabile apre lo spazio etico a lasciar morire (e a uccidere) un soggetto gravemente malato,

⁴⁴ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 71-91. A questo elenco sicuramente Singer potrebbe aggiungere altri casi degli ultimi anni come, per esempio, quelli di Terri Schiavo, Eluana Englaro e Vincent Lambert.

⁴⁵ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 117-129.134-136.

⁴⁶ P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 223.

⁴⁷ Cf. *Ibid.*, 15-16. Il testo si riferisce ai pazienti che hanno poche possibilità di avere una «qualità di vita minimamente dignitosa», e applica in seguito questo ai bambini: «Se a volte è giusto permettere volontariamente che un bambino muoia quando un semplice intervento medico potrebbe salvargli la vita, allora a volte deve essere giusto uccidere il bambino» (15). Cf. anche P. SINGER, *Ripensare la vita*, 84-85.87-91.163 (quest'ultima citazione si trova in riferimento alla situazione di eutanasia legalizzata nei Paesi Bassi).

cosa fare di fronte alle richieste dei malati di accedere all'eutanasia? Per Singer l'eutanasia volontaria appartiene all'ambito delle scelte personali che devono essere accolte e, normalmente, anche assecondate, nel rispetto dell'autonomia delle persone (esseri, cioè, che hanno possesso della propria autocoscienza)⁴⁸. «Gradualmente impareremo a pensare che, nel caso di malati terminali o incurabili, un corretto esercizio della professione medica comprende anche la pratica dell'eutanasia, qualora il paziente avanzi una richiesta libera e bene informata in questo senso»⁴⁹.

Procedendo nella stessa scia di riflessioni, Singer pensa che ci sarebbe poca differenza fra eutanasia volontaria e non volontaria, perché tutte e due cercano, attraverso il ricorso alla morte, un beneficio. Tuttavia, nel primo caso siamo di fronte a una scelta personale, in situazioni dove la persona teme ciò che potrebbe diventare la sua esistenza in futuro a causa della propria malattia⁵⁰.

Benché si potrebbe presentare come un argomento diverso, il suicidio assistito ha non poche connessioni con l'eutanasia volontaria. Di nuovo, Singer fa ricorso a diverse storie e casi, alcuni dei quali arrivati ai tribunali oppure ai parlamenti, di persone che hanno chiesto aiuto per portare a termine la propria intenzione suicida. La maggioranza di questi casi si riferisce a situazioni di gravi malattie e di paura di fronte alle sofferenze presenti (o future), e delle scelte dei malati di essere aiutati a morire per evitare i dolori previsti⁵¹. L'Autore ribadisce che sia mantenuta in vita la persona che lo richiede, ma anche si deve riconoscere «il diritto all'assistenza medica nel morire, quando ciò è in armonia con la richiesta persistente, informata e autonoma della persona stessa»⁵². In questo modo, si applica uno dei principi fondamentali alla base delle proposte di Singer: «Quando prendiamo in considerazione la gravità dell'atto di togliere una vita, dobbiamo guardare non alla razza, al sesso o alla specie a cui appartiene l'essere, ma alle caratteristiche

⁴⁸ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 213-219, pagine che riproducono un capitolo di *Practical Ethics* dedicato a parlare sull'eutanasia volontaria.

⁴⁹ P. SINGER, *Ripensare la vita*, 156.

⁵⁰ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 213-219. Singer risponde in queste pagine ad alcune obiezioni, ma ribadendo che, in fondo, l'eutanasia volontaria rimane accettabile per accogliere una richiesta di una persona che vuole evitare sofferenze considerate insopportabili.

⁵¹ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 141-156.162-164.218-219.

⁵² *Ibid.*, 219.

dell'individuo che verrebbe ucciso; per esempio, al suo desiderio di continuare a vivere o al genere di vita che è capace di condurre»⁵³.

Per quanto riguarda il tema della definizione di morte (ne abbiamo parlato prima), Singer analizza alcune delle discussioni recenti, con speciale attenzione alla cosiddetta «morte cerebrale». In concreto, segnala diverse incoerenze in alcune definizioni, come per esempio quella elaborata a Harvard nel 1968 da una Commissione che non solo era preoccupata su come applicare le misure di rianimazione sulle persone in coma (oggi si direbbe in stato vegetativo persistente), ma anche su come stabilire meglio la morte di una persona per poter disporre dei suoi organi per trapianti⁵⁴. Singer crede che alcuni dei tentativi di definire la morte cerebrale servano soltanto come scusa per poter prescindere dall'uso (molto costoso) di apparecchiature e per ottenere organi atti per trapiantarli, quando in realtà il soggetto dichiarato morto con questa definizione sarebbe ancora vivo⁵⁵.

Per uscire a diversi paradossi di fronte ai tentativi di definire la morte cerebrale (anche nei casi di bambini anencefalici), il nostro Autore propone di centrare l'attenzione non tanto sul tema della morte cerebrale quanto sulla condizione personale o non personale di un corpo umano vivo ma che avrebbe perso in modo irreversibile ogni consapevolezza. In situazioni di questo tipo (esseri umani con morte corticale, bambini anencefalici) si potrebbero espiantare gli organi a questi soggetti e rinunciare al sostentamento vitale artificiale⁵⁶. I motivi sarebbero, secondo Singer, di tipo etico e orientati alla ricerca di qualche bene, per esempio salvare la vita di un bambino attraverso il trapianto di un cuore tolto da un bambino anencefalico o con morte corticale, anche se il secondo bambino è ancora vivo⁵⁷.

⁵³ P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 13 (si tratta del terzo «assunto» o tesi).

⁵⁴ Cf. P. SINGER, *Ripensare la vita*, 39-48.

⁵⁵ Cf. *Ibid.*, 27-70. Nella prima sezione di queste pagine (27-33) vengono presentati dei casi di donne in gravidanza dichiarate con morte cerebrale, e sulle discussioni se mantenerle o meno «in vita» (essendo morte?) allo scopo di permettere lo sviluppo del feto, che viveva al loro interno, fino alla viabilità.

⁵⁶ Cf. *Ibid.*, 66 (per il tema dei bambini anencefalici); per le altre proposte, le idee appaiono in diversi momenti dell'opera, e in modo sintetico nelle pagine 208-211.

⁵⁷ Cf. *Ibid.*, 209, e alcuni casi di situazioni similari nelle pagine 54-61.

6. Alcune riflessioni conclusive

Ci sono altri aspetti nelle proposte di Singer che non sono stati considerati qui per motivi di brevità, soprattutto per quanto riguarda l'attenzione all'ambiente, il dibattito sui «diritti» degli animali e sul loro impiego nell'esperimentazione e nell'alimentazione umana, le proposte per combattere la fame e la povertà nel mondo. Tentiamo adesso di fare una valutazione degli aspetti qui presentati, per capire se la bioetica di questo Autore sia o non sia valida.

Singer si colloca in una visione generale di tipo «classico» in quanto non accetta il relativismo né il soggettivismo che dominano in alcuni ambienti culturali e filosofici, perché crede che attraverso la discussione e i ragionamenti siamo in grado di arrivare a un punto di vista più vasto, quello che prende in considerazione l'universo, fino a portarci a vivere con più etica, cioè, con più altruismo⁵⁸. Sotto questo punto di vista, si potrebbe dire che Singer sarebbe un «illuminista», in quanto confida che la ragione, attraverso una buona educazione, basterebbe per migliorare l'essere umano, oltre i pregiudizi e gli errori di tradizioni religiose o di altro tipo.

Crediamo, tuttavia, che la ragione umana non solo non arrivi alle tesi sostenute da Singer, ma che porterebbe ad altre tesi. E questo in tre ambiti nei quali il nostro Autore merita di essere confrontato: quello antropologico, quello etico, e quello specificamente bioetico.

Per quanto riguarda l'antropologia, la filosofia continuamente si è domandata se ci sia e quale sia la specificità dell'essere umano. Le risposte sono state molto eterogenee, e ruotano fra due poli fondamentali: coloro che vedono l'uomo come un essere spiegabile soltanto secondo le leggi immanentistiche dell'universo, e coloro che vedono l'uomo come un essere che possiede qualcosa che va al di là dei limiti del mondo materiale, cioè come un essere «cittadino di due mondi», quello della materia e quello dello spirito⁵⁹. Discutere in profondità questo punto

⁵⁸ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 291-296. Poco prima (290), Singer afferma che una maggiore istruzione sarà in grado di cambiare il nostro modo di pensare che così non sarà più legato alle credenze religiose.

⁵⁹ L'espressione «cittadino di due mondi» viene dal titolo di un volume di J. DE FINANCE, *Cittadino di due mondi. Il posto dell'uomo nella creazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

andrebbe oltre alle possibilità di un lavoro come questo, ma Singer mostra chiaramente che, quando si misconosce la spiritualità dell'essere umano, non si può più pensare coerentemente a una differenza fra gli uomini e gli animali e, allora, come fa capire il nostro Autore, chi difende l'uso degli animali nell'esperimentazione, dovrebbe ammettere anche la possibilità di fare esperimenti su quei bambini (oppure adulti, per esempio quelli in stato vegetativo persistente) che abbiamo un grado uguale oppure inferiore di capacità rispetto agli animali impiegati negli esperimenti⁶⁰.

In altre parole, ammettere un darwinismo ideologico (cioè, un evolucionismo che pretenda di andare oltre la scienza per arrivare ad affermazioni filosofiche sulla condizione umana e sul senso del mondo e della vita) porterebbe a condividere le conclusioni di Singer (e di altri autori che pensano come lui in diversi punti, per esempio J. Rachels e E.O. Wilson) che negano una dignità superiore della specie umana sulle altre specie. Invece, quando attraverso una buona riflessione filosofica si riconosce la presenza nella specie umana di una dimensione spirituale che va oltre le leggi della biologia e della fisica e che fonda la certezza dell'esistenza per ogni essere umano di una vita oltre la morte, allora l'antropologia di Singer e le sue conseguenze etiche sono radicalmente sbagliate⁶¹. Tale riflessione filosofica conduce pure a capire che l'uomo possiede una dignità intrinseca semplicemente in quanto spirituale (come ha dignità qualsiasi essere non umano che sia spirituale, per esempio gli angeli), abbia o non abbia la possibilità di sviluppare pienamente tutte le ricchezze proprie della sua umanità⁶².

⁶⁰ Cf. P. SINGER, *La vita come si dovrebbe*, 59-60.71-72. Si tratta di una provocazione di Singer, ma in realtà è lo sbocco naturale di qualsiasi proposta antropologica che non sia in grado di capire la differenza radicale fra l'uomo e gli animali. Su questo punto, cf. L. PRIETO, *El hombre y el animal. Nuevas fronteras de la antropología*, BAC, Madrid 2008, 41-115 (capitolo dedicato per intero a Peter Singer) e 496-498.

⁶¹ Una critica alle antropologie materialistiche e ateistiche e una proposta razionale per dimostrare la spiritualità umana si trova in R. LUCAS LUCAS, *Orizzonte verticale. Senso e significato della persona umana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

⁶² Per questo motivo Singer sbaglia quando considera come «specismo» la tesi di chi difende la particolare dignità e la differenza di natura fra gli esseri umani e gli animali. Una risposta alla condanna dello specismo in Singer si trova in C. KACZOR, *A Defense of Dignity. Creating Life, Destroying Life, and Protecting the Rights of Conscience*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 2013, 17-26.

Per quanto riguarda l'etica, Singer aiuta a mettere in luce alcune incoerenze di diverse proposte etiche, sia a livello teoretico, sia a livello applicativo, che sono presenti in una buona parte della cultura contemporanea. Allo stesso tempo, Singer tenta di costruire, partendo dai presupposti dell'utilitarismo (forse anche del consequenzialismo), un'etica che considera più coerente e più rigorosa (cioè, giustificata). In realtà, incorre in gravi errori proprio per non essere in grado di capire la connessione esistente fra etica, antropologia e metafisica⁶³. L'importanza dei risultati e l'attenzione al piacere e agli interessi delle persone hanno, certamente, un ruolo importante nell'etica, come mostra Singer; ma l'etica solo può essere completa quando riconosce nell'essere umano delle aspirazioni e dei bisogni profondi che nascono dalla sua natura spirituale e che sono realizzabili pienamente in quanto l'uomo è un essere orientato a una vita oltre la morte.

Entrando negli argomenti bioetici scelti in questo lavoro (relativi all'inizio e alla fine della vita umana), si osserva nuovamente come Singer indica alcune contraddizioni delle società che ammettono l'aborto ma rifiutano l'infanticidio oppure l'eutanasia; in realtà, secondo lui, la visione attraverso la quale certi aborti sono considerati come «leciti» eticamente parlando è quella stessa visione che apre lo spazio all'infanticidio in condizioni simili, e alla piena liberalizzazione dell'eutanasia volontaria e del suicidio assistito, secondo una nozione di qualità di vita che nasce sia dall'antropologia sia dall'etica singeriane. Invece, quando si superano i limiti dell'antropologia e dell'etica di Singer si arriva a conclusioni totalmente differenti, con il semplice ricorso alla ragione; per esempio, sarebbe possibile capire che ogni aborto è un atto contro la giustizia, è un crimine⁶⁴, e che la qualità di vita non è l'unico criterio per le scelte in bioetica, perché anche la visione della sacralità della vita

⁶³ Su questo tema, cf. J. VILLAGRASA, *Fondazione metafisica di un'etica realista*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2008². Una proposta recente e moderna di fondare adeguatamente l'etica sulla nozione di bene umano si trova in G. ABBÀ, *Le virtù per la felicità. Ricerche di filosofia morale 3*, LAS, Roma 2018; cf. anche G. SAMEK LODOVICI, *La felicità del bene. Una rilettura di Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

⁶⁴ Uno studio specialmente interessante su questo punto è quello di C. KACZOR, *The Ethics of Abortion. Women's Rights, Human Life, and the Question of Justice*, Routledge, New York 2011.

non solo include l'adeguata attenzione alla qualità della vita, ma sarebbe l'unico modo di fondarla validamente⁶⁵.

Peter Singer rimane un paradigma di quale può essere il punto di arrivo di un modo di pensare e di capire la vita, il posto dell'uomo nell'universo, il ruolo dei desideri nelle scelte delle «persone» (cioè, degli esseri con le caratteristiche riconosciute dal nostro Autore); in altre parole, è un buon esempio dello sforzo illuminista di fondare un'etica coerente e in grado di muovere gli esseri umani verso un mondo ipoteticamente migliore. Ma tale punto di arrivo è pieno di errori proprio per dipendere da presupposti insufficienti e fuorvianti, che sono presenti nella cultura contemporanea ma che meritano di essere criticati e superati con l'uso della ragione.

Questa sarebbe una delle grandi sfide che Peter Singer lascia alla bioetica, e rispondere adeguatamente ad essa non solo aiuterà a promuovere una bioetica migliore, ma servirà per superare le incoerenze di molti paesi che hanno legalizzato l'aborto oppure l'eutanasia, e per tutelare il diritto alla vita di ogni essere umano in quanto dotato di una dignità intrinseca e aperta all'orizzonte della vita oltre la morte.

Summary: This article aims to situate the bioethical proposals of Peter Singer within his fundamental assumptions about life, the human being, and ethics. To this end, we shall adopt the following scheme: First, there will be a brief presentation of Peter Singer's life, his main academic activities, and his publications. Then, we shall make a synthesis of the presuppositions and principles from which the author's bioethical proposals arise, as well as providing some general applications (the so-called "new commandments"). Next, we shall see the concrete applications of these principles in two great areas of human existence: its initial phase and its terminal phase. Finally, we shall offer some concluding remarks and critical observations on Singer's bioethics.

Key Words: Peter singer, bioethics, utilitarianism, life, abortion, euthanasia.

Parole chiave: Peter Singer, Bioetica, utilitarismo, vita, aborto, eutanasia.

⁶⁵ Cf. P. REQUENA, *La sacralità della vita. Serve ancora per la bioetica?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.